

Centro studi Assolombarda

SMART WORKING IN CALO PER IL LAVORO REMOTO CRITERI PIÙ SELETTIVI

MEDIA EUROPEA

Sono 15 i punti percentuali che ci separano dal dato medio dei 27 Paesi UE (23%)

E davvero passata la moda dello smart working? È vero che le aziende stanno rinunciando a una modalità organizzativa ormai entrata nelle abitudini lavorative?

È quanto sembrerebbe emergere dai più recenti dati Eurostat, secondo cui la percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni che svolgono il proprio lavoro occasionalmente o abitualmente da casa scende nel nostro Paese dal 10,3% nel 2024 all'8,2% nel 2025, con un vistoso calo del numero stimato di smart worker: quasi mezzo milione di unità, che riduce il totale sotto la soglia dei 2 milioni (precisamente a 1,9 milioni, dai 2,4 milioni stimati nel 2024). L'Italia retrocede al penultimo posto della graduatoria europea, con un gap crescente rispetto al resto del continente: 15 punti percentuali ci separano ormai dal dato medio dei 27 Paesi UE (23%). Maggiori dettagli sull'uso dello strumento sono offerti dai dati amministrativi sulle presenze al lavoro raccolti nel database Zucchetti. Le informazioni relative al Nord Italia, particolarmente attendibili essendo riferite a 1,1 milione di lavoratori, dipendenti in oltre 18 mila aziende, consentono di stimare nel 12% la percentuale di smart worker in quest'area territoriale. Un primo elemento originale è la differenziazione per classe di età: i millenials registrano la percentuale più alta di fruitori (14,5%), mentre Generazione X e Baby boomer si fermano rispettivamente all'11,6% e all'11,5% (que-

st'ultimo dato è in significativa crescita rispetto all'8,4% rilevato nel 2024). I giovanissimi della Generazione Z confermano di avere meno opportunità di lavoro da remoto: solo il 3,7% fa smart working, sia perché in quella fascia di età molti sono occupati in settori e in attività meno compatibili con la modalità del lavoro a distanza, sia perché si tratta spesso di neoassunti in fase di inserimento, impegnati quindi in percorsi che prediligono la presenza.

Il dettaglio geografico dei dati Zucchetti offre un importante contributo a spiegare i trend in atto. Diversamente dal dato nazionale, nel Nord Italia emerge infatti un lieve aumento della percentuale, dall'11,1% nel 2024 al 12% nel 2025. La dinamica è principalmente dovuta al maggior ricorso allo strumento nei grandi centri urbani. Nella Città Metropolitana di Milano, in particolare, si registra addirittura un aumento significativo, al 17,1%, dal 15,2% di un anno prima.

I dati Zucchetti consentono, poi, di indagare più in profondità queste tendenze locali. Innanzitutto, nel 2025 per chi lavora a Milano le possibilità di lavorare da remoto aumentano, e non diminuiscono, perché ci sono maggiori ricadute positive. Da un lato i lavoratori, dovendosi spostare quotidianamente in un'area congestionata, attribuiscono maggior valore allo smart working, dall'altro aumenta il beneficio per le aziende, visti i costi degli spazi nella metropoli lombarda e la maggiore produttività dei dipendenti. Anche i dati raccolti dall'indagine annuale di Confindustria sulle tematiche del lavoro contribuiscono all'analisi. Innanzitutto, per escludere che si

stia diffondendo una presunta consuetudine a togliere lo strumento: nel 2025 le aziende lombarde che dichiarano smart worker in organico sono il 49% dei rispondenti, una percentuale sostanzialmente analoga al 47% rilevato nel 2024.

Un secondo elemento utile riguarda il numero di giorni a disposizione: i dati raccolti dall'indagine evidenziano che, rispetto al 2024, è cresciuta in misura significativa la quota di lavoratori che hanno l'opportunità di lavorare da remoto per 3 o più giorni la settimana: in Lombardia dal 23% al 30%, a Milano dal 35 al 48%. Questo confermerebbe una rimodulazione dello strumento con parametri più selettivi per l'individuazione dei ruoli eligibili, che toglierebbe il beneficio a quella ampia parte della popolazione aziendale finora fruitrice più in virtù del retaggio dell'emergenza Covid, che per rigorose motivazioni organizzative.

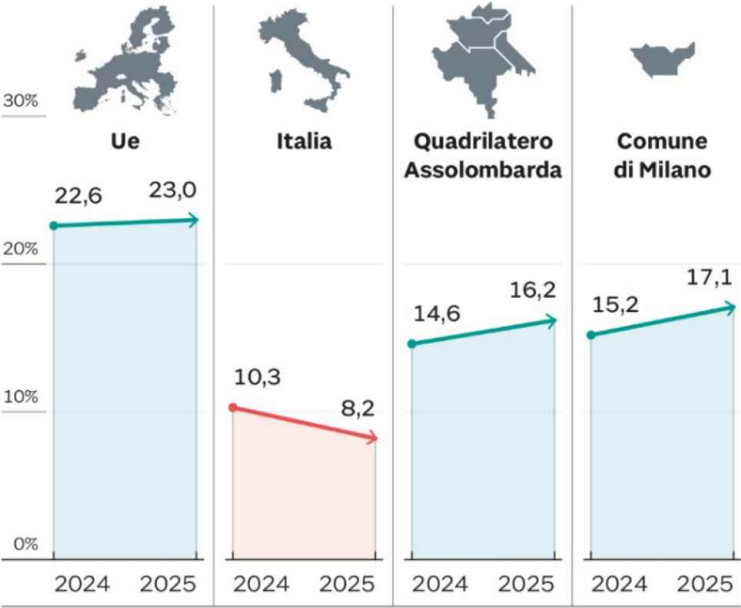
L'ipotesi è coerente con le dinamiche della percentuale di smart working differenziate per territorio: il calo registrato dalle statistiche ufficiali, legato a parametri più stringenti nell'individuazione delle mansioni eligibili che riduce la quantità di possibili beneficiari tra i lavoratori, e al contempo l'aumento rilevato nel contesto metropolitano milanese, dove si concentrano le attività più digitalizzate (informativa, amministrazione e finanza). Concludendo, i numeri delineano che il calo nell'utilizzo dello smart working non è di peso dalla rinuncia allo strumento da parte delle imprese, quanto ad una selezione dei beneficiari improntata su criteri più rigorosi, più basati sulle modalità operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Trend 2024-2025 dell'incidenza degli smart worker per ambito territoriale. *In percentuale*



Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Eurostat e Zucchetti